COMITATI PER LA COSTITUZIONE

Dossetti: rischio democrazia

Il 16 settembre si è tenuto nell'abbazia di Monteveglio il primo incontro dei «Comitati per la Costituzione», sorti in seguito all'appello lanciato nell'aprile scorso da don Giuseppe Dossetti in un'allarmata lettera al sindaco di Bologna, Walter Vitali: *«Non posso non rilevare* – scriveva allora il monaco – *che i propositi della maggioranza, che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, mirerebbero a una modificazione frettolosa e inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo»*.

All'affollato incontro – oltre ai presidenti dei 25 comitati già ufficialmente costituiti (altrettanti sono quelli in via di formazione) – erano presenti amministratori pubblici, personalità politiche e costituzionalisti di prestigio, ma anche tanti cittadini comuni di diversi partiti e associazioni laiche e cattoliche. Scopo immediato dell'incontro era quello di formare un coordinamento nazionale dei comitati; ma il dibattito, più che sugli aspetti tecnico-organizzativi, si è incentrato sulla prospettiva della riforma costituzionale e si è allargato alla riflessione sul momento politico attuale.

I vari interventi, pur con accenti diversi, hanno concordato su alcuni atteggiamenti e punti di vista: non chiudersi nell'isolamento e nell'irritazione, non arroccarsi nella difesa della Costituzione, tenere i comitati autonomi dai partiti, rivolgersi a tutti coloro che avvertono l'urgenza della democrazia.

Una divaricazione di toni si è registrata tra chi – come Paolo Barile e Antonino Caponnetto – ha definito *«truffa e capolavoro di ipocrisia»* le *Norme transitorie in materia di revisione costituzionale*, presentate al Senato il 24 agosto scorso e chi – come Luigi Pedrazzi e Augusto Barbera – pur non nascondendosi la pericolosità della nuova maggioranza, non ha evitato di dichiarare che *«questo bel palazzo storico che è la nostra Costituzione necessita di una buona manutenzione, proprio per non essere un capitale svalutato»*. Correggere questa sorta di strabismo o meglio interpretare queste differenti sensibilità è stato compito del sindaco di Bologna, Walter Vitali, al quale erano state affidate le conclusioni dell'incontro. Vitali ha proposto di eleggere a documento ufficiale dei comitati il discorso di Dossetti su Lazzati, tenuto a Milano il 18 maggio scorso (*Sentinella, quanto resta della notte?*; *Regno-doc.* 13,1994,444): perché lì, accanto alla riconferma della dottrina del patto e dell'unità inviolabile della repubblica, c'è riconosciuta l'esigenza delle riforme (quali il bicameralismo e le autonomie locali) e c'è l'indicazione dei punti di cambiamento *«in corrispondenza delle grosse modificazioni intervenute nella nostra società negli ultimi decenni»*.

L'intervento più atteso è stato senz'altro quello di Dossetti, il quale ha elogiato *«la purezza e la passione»* con cui si sono formati i comitati e li ha invitati *«a dialogare con tutti e a essere organi di conoscenza, notizia, opinione e formazione, a differenza degli organi di comunicazione sociale, i quali non insegnano a ragionare, ma creano suggestione»*. Preoccupato poi per le *Norme transitorie* le quali prevedono il referendum popolare, Dossetti si è soffermato sui concetti di referendum e plebiscito: il primo incentrato su un quesito chiaro, semplice, omogeneo, unitario, solubile con un globale sì o un globale no; il secondo complesso, multiplo, disorganico, non unitario, non riducibile a una semplice alternativa di sì o di no, ma piuttosto a un *«quesito implicito»*, e cioè l'approvazione o meno della politica globale del governo proponente: *«Quando l'attenzione dell'elettore si sposta dal quesito esplicito al quesito implicito, si rischia sempre di cadere in una presa di posizione plebiscitaria; come del resto* – ha concluso Dossetti – *è avvenuto nei quesiti dell'aprile '93, quando l'approvazione dei referendum è stata dominata più da una certa protesta globale e collettiva che da una motivata analisi e discernimento dei singoli quesiti proposti»*. In questo caso il referendum previsto dall'attuale art. 138, che nell'intenzione dei costituenti era oppositivo, viene rimesso all'iniziativa del governo e diviene confermativo; da garanzia per la minoranza diventa garanzia per il governo.

L'art. 138 della Costituzione è stato uno dei temi centrali anche nella relazione «I valori della Costituzione» che in serata Dossetti ha tenuto sempre all'abbazia all'interno del convegno «Diritti umani e valori democratici» (16-18 settembre), promosso dal comune e dalla parrocchia di Monteveglio con la partecipazione di Amnesty International. Una relazione davvero impegnata sul piano storico, ideale, politico e anche tecnico-istituzionale (cf. *Regno-doc.* 17,1994,537). La folla eccezionale, che era accorsa a sentirlo e che ha messo in crisi l'organizzazione (sono arrivati anche Romano Prodi e il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando), lo ha ascoltato con ammirazione non disgiunta da soggezione, e lo hanno applaudito a lungo politici, intellettuali, sacerdoti e tantissimi giovani.

Le valutazioni non sono facili, soprattutto là dove la dimensione della fede si tocca con quella della politica e convivono in modo singolare *pathos* e carisma. In quell'accreditare la Costituzione italiana di una carattere *«universale e in certo modo trans-temporale»* non si può non riconoscere un tasso di autobiografismo, una ricaduta di nostalgia, un'impronta di uno spirito rigido; come non si può non rimanere sorpresi e quasi interdetti nell'ascoltare un monaco che parla anche da politico. Ma bisogna riconoscere che la voce di Dossetti è stata l'unica chiara, forte e autorevole in questi *«tempi di inappetenza diffusa dei valori e di tanto baccanale dell'esteriore»*: per il resto, silenzio all'interno della chiesa, e silenzio anche all'interno del mondo politico, dove la Commissione per le riforme istituzionali lavora in modo clandestino. Alla luce di questo silenzio è più facile comprendere e anche giustificare l'accorato paragone con cui Dossetti aveva aperto il suo primo intervento: *«Se mi sono deciso a interrompere il mio silenzio abituale e a riprendere certi discorsi che potevo supporre chiusi da decenni è proprio perché sento la gravità del momento. Come appunto potevano fare gli antichi Padri del deserto che ritornavano in città in occasione di epidemie, di invasioni o di altri pericoli pubblici...»*.

Ivano Dionigi